Domenica 7 Marzo 1852. *Anno terzo — Num. 10.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

DELLE PRESENTI CONDIZIONI SOCIALI IN FRANCIA ED IN EUROPA

(Continuazione e fine)

Non vuolsì certamente negare, che non sia da attribuirsi alle sole norme legislative questa nuova condizione di cose, la quale trova pure un forte motivo all' improvviso impulso dato, si può dire testè, alle lettere, alle scienze, e massimamente alle arti e all' industria: ma d'altronde è egualmente vero, che non volendo perder nulla del progresso materiale che da queste proviene, tocca ai legislatori rimediare a quel tanto di male, che per la imperfezione della nostra natura non va mai disgiunto da qualunque miglioramento si ottenga, essendo per soprappiù vero delle Società ciò che degl' individui nota l' Apostolo, che cioè come in questi lo spirito e la carne si fanno guerra e se l' uomo non si studii mantenere a quello il sopravvento, questa lo vende: così nelle Società il materiale progresso minaccia il morale ogniqualvolta gl' interessi di questo non siano sapientemente e con sempre nuovi mezzi ajutati, sicchè le due forze progrediscano insieme. Quanto dunque non saranno benemeriti della Società i legislatori, seriamente attendendo a tutelare le famiglie nella loro durata, nella loro solidità, nei loro intimi nessi a fronte di tutte le circostanze che nella vita attuale vi oppongono ostacoli non leggieri e contrari incentivi! Quanto poi far non potranno direttamente senza distruggere ciò che pure vuol essere conservato, far possono, come ho più sopra accennato, indirettamente prendendo a coltivare l' impero che esercita sugli animi umani la religione, e ciò non già torturando le opinioni, ma impedendo che le idee antireligiose diffondansi sia per iscritti e discorsi, che non è già il maggior male, ma molto più pegli esempj, che è assai più pregiudizievole.

Certo la intolleranza dei nostri maggiori, la inquisizione quale la rendevano gli andati tempi e costumi, e gli auto-da-fè frutto della più cieca barbarie sono deplorabili eccessi, cui non rimpiangeremo aboliti, ma mi pare che altro eccesso, benchè opposto, siavi nella tolleranza quale la si esercitò in Francia, e la si consigliò altrove finora. Infatti nessuna legislazione ammette, che sia permesso nella Nazione, che ne è retta, ogni culto, e le più tolleranti escludono sempre quei culti, che offendono co' loro principii le base fondamentali della Società, il che è evidentemente giustissimo: ma nel fatto si permette che uno professi pubblicamente, se non colle parole, colla condotta lontana da ogni pratica di religione l' ateismo, si dà un diritto legale al più strano e fatale sistema che esser possa nel mondo, non dipendendo per esso omai più la intima onestà del cittadino che da opinioni particolari, che nulla garantiscono perchè altrettanto mutabili quanto inferme nella loro base, o destitute di ogni autorità imperativa. E l' indifferentismo è esso pure ateismo avendo comune con questo la origine affatto umana, nè potendo per la disorganica sua natura sancire veruna dottrina o verun positivo precetto. La religione è legame fra cielo e terra, essa è dunque essenzialmente di origine celeste, poichè essendo vincolo fra ciò che è naturalmente ignoto ed il noto, conviene che quello manifesti in qualche guisa sè stesso affinchè se ne possano rilevare le reciproche relazioni. Locchè è così vero non solo logicamente, ma anche storicamente, che compitosi in Grecia il secolo dei padri d' ogni umana filosofia (dei quali i filosofi moderni, se ne togli la luce derivata loro dal cristianesimo, non sono, confessiamolo umilmente, che un debole riverbero) davanti alla porta dell' Areopago, che conteneva a' giorni di Paolo il fiore della ellenica sapienza, era eretto un altare al Dio tuttora ignoto, a quel Maestro cioè, il quale il divino Platone affermava doversi attendere dalle sfere, e di cui erano in aspettazione tutte le genti traviate omai dalle umani audacie nell' indovinar Dio. Non convenendo adunque a nessuno, che non imbaldanzisca d' orgoglio fino alla follia, pretendere di creare per sè o per altri una religione, la dottrina da porsi in pratica in siffatta bisogna credo fermamente dover essere questa. Ogni uomo è libero quanto a sè di aver fede a qualunque dottrina, ma nullameno infaccia alla Società non ha egli un eguale diritto di farne pubblica professione; anzi questa gli è interdetta ogni qualvolta essa leda gl' interessi sociali, guasti le membra del corpo civile, e lo minacci in ciò che è il sangue della sua vita; cioè nel costume. Ogni cittadino è libero di ascriversi a quello tra i culti ammessi in uno Stato, che meglio gli torna in grado, e di passare da uno ad un altro quando gli piaccia: ma non può dichiararsi alieno da ogni religione, nè può esimersi dalle pratiche esterne di quella religione, alla quale ha dato il suo nome: questo legame, quand' anche possa riuscirgli pesante, non è tiran-

nico essendo una conseguenza di una delle più giuste esigenze del viver civile, conciossiachè altrimenti uno scandalo corruttore si diffonderebbe prestissimo a scalzare i più fecondi germi delle virtù sociali. Io ammiro la sapienza politica di Napoleone, quest'uomo, che ebbe la sventura di rimettere in fede il cattolicismo in Francia destituto egli stesso, nonchè altro, di fede, e nullameno non vedeva impossibile che si tornasse alle fedi delle confessioni e comunioni pasquali. E che? Parrà egli strano che prima di dare uno de' varii impieghi dello Stato, a sostenere i quali occorre inspirare una piena fiducia, chi governa esplori sul come dal concorrente si adempiano i suoi religiosi doveri? Per me *domanderei invece quale inspiri fiducia uno*, che pubblicamente offendendo la religione ne' suoi riti e nelle sue prescrizioni disconosce qualunque divina autorità, e proclama colle sue opere di non regolarsi che su quelle norme di umana sapienza, le quali comunque sieno, secondo che lasciò scritto Rousseau, non possono derivare che da principii assiderati dal dubbio? Per me domanderei come chi scema per tal modo col suo esempio la venerazione dovuta alla sola instituzione che presiede al costume, possa stimarsi tale da garantire un pieno ossequio alle leggi, le quali, tolto il costume, riescono vane, come disse splendidamente un pagano? Ciò farà qualche ipocrita, ve lo concedo, ma salverà moltissimi dalla infezione dello scandalo, e moltissimi eziandio ne resteranno edificati. Quanto non è deplorabilmente comunicabile lo scandalo, che viene dall'alto? *Regis ad exemplum totus componitur urbis.* La religione nei privati è un dovere di uomo; ma nei pubblici funzionarii è di uomo insieme dovere e di uffizio. Però non solo è bene che la Nazione proclami una religione sua propria per avere una base ferma di diritto civile, ma chi come investito del Potere la rappresenta, deve essere osservatore scrupoloso della sua religione, ed esigere che chi lo circonda prenda sugli altri pubblici funzionarii la iniziativa dell'esempio, che il popolo non si starà da imitare. Il pranzo inaugurale del regno di Luigi Filippo fu dato in giorno di venerdì, e servito a grasso e magro, mandando l'Arcivescovo di Parigi ad osservare la legge ecclesiastica dell'astinenza colla corte muliebre. Un anno o due dopo, salvo il vero, lo stesso Arcivescovo recandosi a complimentare il Re pel capo d'anno mostravasi dolente che le pratiche religiose fossero dimenticate dalla massima parte della popolazione, e desideroso che il Governo prendesse in cura la santificazione delle domeniche. Quel Monarca ponendogli una mano sulla spalla rispose: Monsignore, anch'io lo vorrei se potessi. Questi due fatti che manifestano una riprovevole deferenza per i pregiudizii filosofici, perdonatemi questo termine, di quella Nazione, sanzionavano quella indifferenza religiosa, che concorse non poco a perpetuare durante tutto quel quel regno, ed oltre, questo guasto morale, del quale indaghiamo le origini. Assolutamente una legislazione che cura gl'interessi della religione, non è niente più che una legislazione sollecita di se stessa, chè la religione sola penetra le midolle dei cuori, d'onde poi nascono le buone e le male azioni.

E se la fu sempre così, benchè le legislazioni del presente secolo pecchino in questo più o meno per difetto, quanto non sarà ciò più necessario a' dì nostri, ne' quali, perduto tanto quanto si è sopra discorso, degli ajuti altra volta sommistrati dalla famiglia per radicare negli animi la buona morale, non restano quasi più che le sollecitudini del sommo Potere a mantenere colle leggi e cogli esempii intatto questo farmaco della religione mezzo precipuo a sanare quanto sono le piaghe delle umane consociazioni. Imperocchè, se la più profonda di esse è l'abbandono morale dell'individuo, che dissociato dalla famiglia, per così dire, inferma e disseccasi, la religione il verrà rinfrescando e fecondando, ella non gli consentirà staccarsi che materialmente dal fianco de' genitori e dalla compagnia de' fratelli, nè vincolo alcuno sarà moralmente rotto de' tanti, cui interessa alla Società mantenere.

Concludiamo: i socialisti, tanto sagaci e diligenti esploratori del lato infermo delle attuali società, rilevarono al pari di noi la necessità di stringere fra loro con altri minori vincoli gl'individui umani prima di assoggettarli al Potere civile per cooperare con esso e sotto di esso alla comune prosperità, ma errarono totalmente nel mezzo, onde supplire a tale necessità. Sostituirono essi alla società naturale, quale trovasi nella famiglia, associazioni artificiate e strette da un vincolo tutt'altro che diffusivo qual è il guadagno: essi soppressero col loro sistema tutte le virtù che esigono il disinteresse e il sacrifizio, e alla religione del Dio vivo, che conforta di tutte le pene della vita presente, sostituirono quella del lavoro, che pesa come una fatale condanna sulle schiatte umane. Pretendevano ricostituire la Società, che non vive che di transazioni, di annegazione, di amore, e per ottenerlo tentarono disseccar tutti i cuori confinandoli fra le angustie dei beni materiali, e dando loro per catechismo l'abaco. Egli si fu già pensiero d'alcuni, ma reputato stranissimo, dare alla morale la evidenza delle matematiche; ma più strano è certamente dare all'aritmetica il governo del mondo morale. Però era giusto che a tanta avventatezza di sistemi fosse condannata la Francia, che prima, se non cronologicamente parlando, certo per l'impudenza, sostenne e divinizzò l'ateismo, e si pensò prescindere dalla religione e dall'autorità, attendendosi ogni bene materiale e morale dalle esclusive dottrine de' suoi economisti. Dio voglia, che le dure esperienze, alle quali ella è sottoposta, servano a mantenere a segno, o a rinsavire le altre Nazioni, sicchè intendano doversi assolutamente dedicare a coltivare nel proprio seno un tale civile ordinamento, per cui gl'individui sieno

fatti capaci di tollerare il peso della grande organizzazione sociale mediante altre *minori* e precedenti *quasi preparatorie organizzazioni*: ma i *vincoli*, che stringono queste ultime, sieno sempre morali e non materiali, di natura diffusiva e non egoistica, procedenti da naturali sentimenti, e non da passioni o da affetti che presto in passioni risolvonsi, tra i quali vincoli quelli *certamente primeggiano*, ed *hanno un evidente carattere di necessità*, che dalla famiglia procedono e dalla religione, le quali due origini della società civile tutelate, ajutate, prosperate da essa, o da chi reggendola la rappresenta, garantiscono a lei pure un' eguale prosperità. E noi siamo di quelli, che dagli *ultimi avvenimenti che accadero in Francia*, caviamo motivo a sperare, che i principii qua entro comunque esposti, trionfando anche colà, rassecurino una volta i buoni sulle future sorti del mondo morale.

G. P. D. ARCIPRETE

SCENE POPOLARI

Al dott. Domenico Barnaba

Amore e Piangere, *che fu il motto d'una delle soavi* Rimembranze *sue, fu la parola inspiratrice di queste* Scene, *che Le intitolo.*

Meditate sulle miserie e sulle virtù d'una classe malcompresa e negletta, scritte in giorni nei quali a me quasi nulla più avanzava che la carità di pochissimi e la speranza nell'avvenire, — recheranno, pur troppo, l'impronta dello sconforto e del dolore.

Se poi sieno l'espressione di quel concetto supremo, io no 'l so — ch certo il tentai; perciocchè pensi io pure che la vita del popolo si possa esprimere in due parole: Amore e Piangere.

G. M.

ISOLINA

1.

— Fa bello, Marietta?

— È una mattina limpida e serena, mamma Lucia; soltanto sopra i monti, andando di fuori porta Gemona, c'è *un ammucchiamento* di nubi nere nere e che vanno estendendosi via via fino a quel paese là dalla parte ove nasce il sole...

— Fino a Cividale, vuoi dire?

— Sì, fin sopra Cividale. Ma, vi prego, non vi mettete in apprensione così: il sapete, *alla stagione* che corre se ne vedono ogni dì di questi nuvoloni per aria andare e venire come pazzi, eppoi dileguarsi. Vedrete, mamma Lucia, che anche questa volta non sarà niente.

— Eh niente, niente!... Tu se' *una buona fanciulla, ma ancora fanciulla*, non puoi sapere più in là di quello portino un tredici anni; e alla tua età la vita è come un libro chiuso che ha tuttora intatta la ligatura in oro. Adesso l'occhio è rapito in quella abbagliante coperta; ma quando coll'andare del tempo quel libro si verrà svogliendo, oh tel dico io, certe scene, che allora vi scorgerai, ti faranno rabbrividire!

— Sia in nome di Dio —, replicava la Marietta, che non capiva punto dove andassero a terminare le parole così generiche della sua interlocutrice, — sia: ma una spiovata che potrebbe e non potrebbe capitarci addosso, come ci sta con tutte le litanie che mi cantate voi?

La mamma Lucia non rispose: pareva anzi che neppure avesse posto mente alle ultime parole della giovinetta. Teneva bensì l'occhio fiso sovra di lei; ma chi l'avesse veduta in quel momento, avrebbe scorto di leggieri che il pensiero di quella donna era vòlto a tutt'altro, e che la sua pupilla cercava posarsi sopra qualche oggetto che allora *non si trovava* colà, e che ella temeva *non* l'avrebbe consolata di sua presenza, chi sa? forsanco mai.

Stata così alquanto soprapensiero, si alzò d'in sul gomito sinistro e, fattasi venire appresso la fanciulla, con un fare affettuoso e confidente le prese la mano e — Marietta, le disse, credi tu che Ella possa venire oggi?... Oh dimmi qualche cosa! Non mi resta più che Lei... nulla più sulla terra fuori della mia Isolina... — E nel proferire questo nome le guancie scarne di quella pia si coloravano di una tinta che avea della fiamma funerea, e gli occhi si erano intenebrati di un certo umore che era ben altro che lagrime, perchè anche il conforto del piangere le fosse venuto meno da tanto tempo. In quel punto alla Torre di Palazzo battevano gli ultimi tocchi delle otto. Mamma Lucia, cui quel po' d'impeto aveva recato una troppo viva impressione, era caduta in una specie di assopimento e di abbandono molto simili a un deliquio, e la Marietta, toltasi alle amorose strette di lei, pian piano si avviava per uscire della stanza, avvegnacchè avesse sonato quell'ora inesorabile che la chiamava alla scuola.

2.

Lettore, hai tu mai sperimentata la dura verità di quei versi dell'Allighieri „ nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria“? Almeno hai tu mai pensato ai giorni grami dell'uomo, cui la gioja non è che la memoria di tempi che furono? Se quei versi o quei giorni ti sovvennero alla mente, dimmi, non ti sentisti disposto a perdonare il delirio di colui che dice le vicende di quaggiù averle Iddio lasciate a balocco di qualche genio maligno? E non credesti che Dio almeno sarà disposto a *perdonarlo*; perciocchè egli non abbia creato l'uomo nè un Angelo nè un Giovanni Battista? — Se a ciò pensasti, tu hai divinato le parole di Lucia.

Al momento che noi l'abbiamo incontrata nel capitolo precedente ella abitava una soffitta di borgo G. . . . . e vi giaceva inferma da circa tre mesi. Lo sfinimento, la tetraggine, lo squallore persistenti, direi quasi scolpiti su quel volto, la nudità, la solitarietà, il buiccio che regnavano in quella stanza mal riparata, mancante delle supellettili di prima necessità, il silenzio interrotto da qualche rantolo, da qualche guajo dell'infelice, ti davano l'aspetto più di una tomba che della camera ove dolorasse un'anima che risentiva ancora i palpiti d'una vita che avea spesa e avrebbe voluto spendere in benefizio de' suoi fratelli. Ma la Lucia era povera, e chi avrebbe potuto e dovuto provederle, nol faceva. La sua stanza era come quella di quasi tutti i suoi pari – era la stanza del povero!

Però qualche donna del vicinato la veniva soccorrendo di ciò che le era più indispensabile di lingerie, di cibi, di medicinali; e quegli uffizii, quelle carità esibite, prestate con tanta ingenuità, con tanto disinteresse da quelle donne del popolo, ch'ella conosceva per povere anch'esse, che non avrebbero potuto farle tanto senza un sacrifizio, erano un balsamo per la povera Lucia, che altrimenti sarebbe stata tentata a credersi derelitta dall'umanità, dal suo paese, dai suoi più cari, qualche volta a credersi obbliata perfino dalla Provvidenza, in cui ella aveva tanto confidato e in cui aveva sentito sempre il bisogno di confidare.

Di quelle donne una fanciulla, che abitava in un piano di sotto della stessa casa, era più assidua, più premurosa. La sera, quando le altre si erano appartate, ella vi si fermava le ore intiere e, poi chè aveva tutto ammanito che all'inferma potesse occorrere nella notte, siedevasi a canto al letticciuolo, appendeva alla parete il lumicino e si ponea a leggerle qualche storia, qualche preghiera d'un bel libretto, ch'era stato il suo primo premio. La mattina, primachè sulla contrada si sentisse fiatar persona, balzava di letto e correva in soffitta a vedere come la malata avesse passate quelle poche ore ch'era stata assente: e in quelle ore e nel restante del giorno, che le fosse stato libero, aveva sempre questa o quella cosa da raccomodarle o da pulirle, questa o quella cianfrusaglia da recarle, che a lei sapesse gradita.

La Marietta è già pe' miei lettori una mezza conoscenza – quella fanciulla era lei – una di quelle anime sortite, per dir così, a vivere coi soli istinti del bene: una di quelle fisionomie, che sei costretto ad amare appena vedute, sempre sorridenti il sorriso dell'innocenza e dello amore; che inspirano il desiderio della pace e della virtù, l'orgoglio d'esser figli della donna, figli di questa patria ove nacquero così belle, così benedette: una vera figlia del Popolo Friulano, schietto e generoso, senza le squisitezze e le smancerie che altri vorrebbe apporgli a diffetto.

(continua) G. MALISANI

FOSSILI DEL MONDO MORALE

Non così tosto l'uomo vede un oggetto, vuol saperne la causa, gli effetti. Trovato un anello, vuol tutta scoprir la catena. Se i fatti antecedenti gli mancano: se scoperti molti fatti, non vede chiaro il legame che insieme gli unisce, alla analisi sostituisce la invenzione, e fantastica quello che non sa. L'uomo vuol sapere la ragione di tutto; e non vuol mai dire: questo non lo so. Ogni età, ogni paese, ogni ceto di persone, ha la sua fisica, la sua chimica, la sua filosofia . . . e se parlate con loro, ciascheduno ha la migliore.

La natura sembra in qualche maniera trastullarsi di questo istinto conoscitivo dell'uomo, gittandogli per tutto innanzi degli occhi varii anelli di varie catene, ma fra loro assai distanti e staccati, per vederlo poi almanaccare a congiungerli insieme, ed a sostituirvi i mancanti anelli intermediarii. Egli è come se di un'opera uscita per associazione vi fossero presentati varii distaccati fascicoli, e foste invitato a supplire i fascicoli di meno che andarono smarriti.

Nella storia naturale fanno questo ufficio in modo speciale i fossili, intendendo questo vocabolo in tutta la sua generalità. Ecco un dente petrificato, di smisurata grandezza. Preso questo dente per punto di partenza, calcolo la grandezza della mascella, della bocca, del cranio, dell'animale . . . . della natura circostante che armonicamente doveva contornare questo animale . . . Addio terra, addio monti, addio fiumi . . . sono in un altro mondo, in un mondo antidiluviano, antiadamitico. . . . . Chi non ha coraggio di seguirmi, resti a casa.

Fra quello che so, e quello che suppongo, fondo così un sistema che mi appaga, ed anzi mi fa delle mie cognizioni superbo . . . La relazione di un viaggiatore recente, che forse vide male qualche paese, abbatte dalle radici il mio sistema . . . ed io torno da capo a fondarmene un altro . . . che durerà fin che potrà durare. – Ma quei fossili resteranno sempre là, come i frantumi di un vecchio, atterrato, derubato edificio.

Anche il mondo morale ha i suoi fossili, differenti dai fossili del mondo materiale, quanto è differente la natura dell'un mondo e dell'altro.

Non intendo parlare dei monumenti, i quali, in una lingua intelligibile a tutte le nazioni che sanno leggerla, narrano le vicende della lotta perpetua del principio del bene col principio del male, susseguita costantemente dalla tarda, ma infallibile vittoria del primo.

Parlo di fossili morali, i quali hanno la proprietà che manca ai fossili propriamente detti, di riprodursi, moltiplicarsi, mantenersi nello stato di fossili, malgrado la vita.

Nelle regioni appartate per essere entro selve, su monti, od in isole, rinvenite vive, e pure nello stato di fossili, reliquie di dialetti e lingue di antichità incredibile; di costumi dimenticati dalla sto–

fatti capaci di tollerare il peso della grande organizzazione sociale mediante altre *minori* e precedenti quasi *preparatorie organizzazioni*: ma i *vincoli*, che stringono queste ultime, sieno sempre morali e non materiali, di natura diffusiva e non egoistica, procedenti da naturali sentimenti, e non da passioni o da affetti che presto in passioni risolvonsi, tra i quali vincoli quelli certamente primeggiano, ed *hanno un evidente carattere di necessità*, che dalla famiglia procedono e dalla religione, le quali due origini della società civile tutelate, ajutate, prosperate da essa, o da chi reggendola la rappresenta, garantiscono a lei pure un' eguale prosperità. E noi siamo di quelli, che dagli ultimi *avvenimenti che accadero in Francia*, caviamo motivo a sperare, che i principii qua entro comunque esposti, trionfando anche colà, rassecurino una volta i buoni sulle future sorti del mondo morale.

G. P. D. ARCIPRETE

SCENE POPOLARI

Al dott. Domenico Barnaba

Amore e Piangere, *che fu il motto d'una delle soavi* Rimembranze *sue, fu la parola inspiratrice di queste* Scene, *che Le intitolo.*

Meditate sulle miserie e sulle virtù d'una classe malcompresa e negletta, scritte in giorni nei quali a me quasi nulla più avanzava che la carità di pochissimi e la speranza nell' avvenire, - recheranno, pur troppo, l' impronta dello sconforto e del dolore.

Se poi sieno l' espressione di quel concetto supremo, io no 'l so - al certo il tentai; perciocchè pensi io pure che la vita del popolo si possa esprimere in due parole: Amore e Piangere.

G. M.

ISOLINA

1.

— Fa bello, Marietta?

— È una mattina limpida e serena, mamma Lucia; soltanto sopra i monti, andando di fuori porta Gemona, c'è *un ammucchiamento* di nubi nere nere e che vanno estendendosi via via fino a quel paese là dalla parte ove nasce il sole...

— Fino a Cividale, vuoi dire?

— Sì, fin sopra Cividale. Ma, vi prego, non vi mettete in apprensione così: il sapete, *alla stagione* che corre se ne vedono ogni dì di questi nuvoloni per aria andare e venire come pazzi, eppoi dileguarsi. Vedrete, mamma Lucia, che anche questa volta non sarà niente.

— Eh niente, niente!... Tu se' una *buona fanciulla, ma ancora fanciulla*, non puoi sapere più in là di quello portino un tredici anni; e alla tua età la vita è come un libro chiuso che ha tuttora intatta la ligatura in oro. Adesso l'occhio è rapito in quella abbagliante coperta; ma quando coll'andare del tempo quel libro si verrà svogliendo, oh tel dico io, certe scene, che allora vi scorgerai, ti faranno rabbrividire!

— Sia in nome di Dio —, replicava la Marietta, che non capiva punto dove andassero a terminare le parole così generiche della sua interlocutrice, — sia: ma una spiovata che potrebbe e non potrebbe capitarci addosso, come ci sta con tutte le litanie che mi cantate voi?

La mamma Lucia non rispose: pareva anzi che neppure avesse posto mente alle ultime parole della giovinetta. Teneva bensì l'occhio fiso sovra di lei; ma chi l'avesse veduta in quel momento, avrebbe scorto di leggieri che il pensiero di quella donna era vôlto a tutt'altro, e che la sua pupilla cercava posarsi sopra qualche oggetto che allora *non si trovava* colà, e che ella temeva *non* l'avrebbe consolata di sua presenza, chi sa? forsanco mai.

Stata così alquanto soprapensiero, si alzò d'in sul gomito sinistro e, fattasi venire appresso la fanciulla, con un fare affettuoso e confidente le prese la mano e — Marietta, le disse, credi tu che Ella possa venire oggi?... Oh dimmi qualche cosa! Non mi resta più che Lei... nulla più sulla terra fuori della mia Isolina... — E nel proferire questo nome le guancie scarne di quella pia si coloravano di una tinta che avea della fiamma funerea, e gli occhi si erano intenebrati di un certo umore che era ben altro che lagrime, perchè anche il conforto del piangere le fosse venuto meno da tanto tempo. In quel punto alla Torre di Palazzo battevano gli ultimi tocchi delle otto. Mamma Lucia, cui quel po' d'impeto aveva recato una troppo viva impressione, era caduta in una specie di assopimento e di abbandono molto simili a un deliquio, e la Marietta, toltasi alle amorose strette di lei, pian piano si avviava per uscire della stanza, avvegnacchè avesse sonato quell'ora inesorabile che la chiamava alla scuola.

2.

Lettore, hai tu mai sperimentata la dura verità di quei versi dell' Allighieri „ nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria"? Almeno hai tu mai pensato ai giorni grami dell'uomo, cui la gioja non è che la memoria di tempi che furono? Se quei versi o quei giorni ti sovvennero alla mente, dimmi, non ti sentisti disposto a perdonare il delirio di colui che dice le vicende di quaggiù averle Iddio lasciate a balocco di qualche genio maligno? E non credesti che Dio almeno sarà disposto a *perdonarlo*; perciocchè egli non abbia creato l'uomo nè un Angelo nè un Giovanni Battista? — Se a ciò pensasti, tu hai divinato le parole di Lucia.

Sien vecchie o giovani, le donne anch'esse
Fare la vogliono da dottoresse;
Tutte sentenziano sul brutto e il bello,
Quanto pronunziano non soffre appello.
Se pur volessi farne difesa
Oh! la tua voce non viene intesa:
Ben dalla bocca di ognun per via
Udrai la solita galanteria:
Vita più torbida, vita più trista
Non v' ha nel mondo del giornalista.
Stampi un' articolo d' arti o di scienza?...
Sei troppo giovane, non hai sperienza.
Lodi un pittore?... Cento pittori
Pronti vorrebbero gli stessi onori.
Movi una *critica* giusta e sensata?...
Oh! questa *satira* ti fu pagata.
Tempri i costumi, correggi il vizio
Mettendo in scena Sempronio o Tizio?...
Eccolo!... ei volle parlar del tale,
Lo ha messo ai ventoli per fargli male.
Scrivi una qualche necrologia?...
Tutta la pagina è una bugia.
Narri un racconto famigliare?...
Son tutte frottole, fan sbadigliare.
Stampi una rubrica di cose urbane?...
Dagli a quel cane, dagli a quel cane.
Parli di questo, parli di quello?...
Scemo ti stimano fin di cervello:
Nessun fa calcolo de' tuoi lavori,
Nessun fa calcolo de' tuoi sudori
Tutti ti portano antipatia
Tutti ti cantano la sinfonia:
Vita più torbida, vita più trista
Non v'ha nel mondo del giornalista.
Eppur... pazienza! – S' anco il giornale
Non vuolsi leggere, questo è il men male;
S' anco si giudica senza clemenza
Da chi lo legge... sempre pazienza;
Ma almeno il numero degli abbonati,
Ch' hanno il bel nome di mecenati,
Andasse sempre dal meno al più...
Ma viene invece dal meno in giù!!!
Caro Giussani; se a' miei consigli
Franchi e sinceri, ligio t' appigli,
Metti da parte penne e volumi
Su' cui la povera vita consumi;
Scrivi sull' uscio del tuo stanzino:
D' appigionarsi pel San Martino;
Saluta il proto; è messo in sale
L' ultimo numero del tuo giornale,
Portati in piazza, ergi un casotto,
Vero filosofo ficcati sotto,
E in barba al secolo de' vaporanti
Pianta un negozio di fulminanti.
Così avran termine tutti i tuoi guai,
E allor tu pure ripeterai:
Vita più torbida, vita più trista
Non v' ha nel mondo del giornalista.

D. BARNABA

RIVISTA DEI GIORNALI

DEBITO PUBBLICO IN EUROPA

Il capitale di questo debito sommava, verso la metà dell' anno 1851 ad un poco più di 46 1/2 miliardi di franchi o *sia a* 174 fr. 37 c. per ogni persona, e 786 fr. 52 c. per famiglia.

L' Inghilterra per sè sola è compresa nell' ammontare di questo debito per più di 19 miliardi (774,022,638 lire sterl., ovvero 19,350,565,950 franchi).

Dopo dell' Inghilterra, gli stati più aggravati di debiti presentansi nell' ordine seguente: la Francia, la Spagna, l' Austria, l' Olanda, la Russia, il Portogallo il Belgio, la Prussia e la Sardegna.

Il rimborso di questo capitale di 46 1/2 miliardi richiederebbe sette volte ed un quarto la rendita annua di tutti gli stati d' Europa, e rappresenta presso a poco venti volte il valore annuo delle loro manifatture di cotone. Non comprendiamo nel debito pubblico i 500 milioni e mezzo di carta monetata attualmente in circolazione in Europa.

Al principio del 1848, il debito pubblico sommava 41,804 milioni di franchi, o sia un poco meno di 160 fr. per ogni abitante.

I 4,786 milioni di franchi accresciutisi nel debito pubblico, rappresentano la somma che sarebbesi potuto applicare durante undici anni all' ammortizzazione regolare.

La maggior parte di questa somma è stata spesa in armamenti; si giudichi da questo fatto ciocchè costerebbe una guerra europea!

La somma che gli Stati europei impiegano per pagare gl' interessi del loro debito, elevasi a 1,764 milioni di franchi, o sia 26.50 0/0 dello insieme delle loro spese ordinarie, e circa 6 fr. 60 c. per abitante. Questa somma è presso a poco uguale al valore del prodotto di tutte le manifatture dell' Europa. L' interesse solo del debito inglese quale elevasi a 27,686,458 lire sterline (692,161, 450 di fr.) è di poco inferiore alla rendita fondiaria dell' Inghilterra valutata a 30 milioni di lire sterline; assorbe 42 per 100 circa dell' ammontare del suo *budget*.

Abbiamo valutato a 174 fr. 37 c. per abitante, l' ammontare generale del debito di tutti gli Stati europei. Ma una tal valutazione è ben lungi dall' essere nella medesima proporzione presso ogni nazione presa separatamente. Così, ogni abitante avrebbe da pagare, in Sardegna, per rimborsare il debito di questo paese, 31 fr. 20 c.; in Prussia, 35 fr.; in Russia, 38 fr. 33 c.; in Austria, 79 fr. 88 c., nel Belgio, 135 fr. 28 c.; in Francia, 146 fr. 84 c.; in Portogallo, 160 fr. 29 c.; in Spagna, 403 fr. 22 c.; nella Gran Brettagna, 696 fr. 42 c., ed in Olanda, 812 fr. 50 c.

CURIOSITÀ

STORICHE, ARTISTICHE, LETTERARIE ECC.

Nel dì 20 *giugno* 1763 veniva scoperta sulla piazza della Concordia la statua equestre del Re Luigi XV il cui piedestallo era sostenuto da quattro cariatidi che rappresentavano la pace, la prudenza, la forza, la giustizia. Uno spirito satirico vi appiccò questi versi:

Oh la belle statue, oh le beau piedestalle
Les vertùs sont a pied, le vice est a cheval.

Questi versi fecero fortuna perchè pieni di verità.

Una presa di tabacco ed una bottiglia di Sciampagna. L' artista drammatico Luigi Devrieut si trova in una locanda dirimpetto alla fabbrica del Teatro Nuovo di Berlino, e vide un muratore prendere una presa di tabacco colla solita melensaggine di quelli artigiani che ogni due ore ne impiegano quasi mezza per empire ed accendere la loro pipa. » Scommetto, disse l' artista, che mentre quel mascalzone prende una presa io do la volta ad una bottiglia di sciampagna! » Fu preso da' suoi amici in parola e, fatta venir la bottiglia, tutti stavano alla finestra attendendo che l' artigiano si disponesse a prendere un' altra pizzicata. Non andò guari, e quando la tabacchiera uscì di tasca all' artigiano, il turacciolo dello sciampagna aveva già tocco il soffitto della sala. Gli astanti osservavano ora l' artista ed ora il lavoratore, e quegli aveva vuotato solo il secondo bicchiere quando il muratore aveva già colle dita picchiata la sua tabacchiera. Aperta la scatola era già andato a spasso il terzo bicchiere, ed il quarto era andato a tenere compagnia agli altri tre quando il lavoratore aveva già tra le mani la presa. Perduto! perduto! sclamarono ad una voce gli amici, ma non andò non pertanto così. Il muratore tenendo il tabacco fra le dita girava spensieratamente gli occhi, e sbadigliava, e la bottiglia intanto era vuota di sotto alla metà. Sopravenne altro lavoratore a cui il primo offerse pure una presa, e mentr' essi oziando ciarlavano e non avevano ancora presa la polvere, Devrieut aveva veduto il fondo della bottiglia. Quest' anedotto che con infinite variazioni si replica come il tema di un musicale componimento, è un tratto caratteristico della classe lavoratrice in Germania.

La R. Camera Provinciale di Commercio ha trovato di rilasciare a conforto della Ditta Gio. Batt. Mattiuzzi il seguente Documento.

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO
E D' INDUSTRIA DEL FRIULI

Udine li 27 febbrajo 1852.

N. 64.

Al pregiatiss. sig. Gio. Batt. Mattiuzzi, Filandiere e Membro della Camera di Commercio e d' Industria del Friuli
in UDINE

Onorevole testimonianza della bontà della di Lei Filanda di seta e delle cure datesi per portarla al punto che giovi ai progressi dell' industria serica in Friuli e ad accrescere sempre più la bella riputazione di cui le sete nostrali godono nelle migliori Fabbriche d' Europa, faceva già il fatto, che detta Filanda ottenne per tre volte il primo premio nei concorsi delle sete della Provincia, per cui venne dichiarata *Filanda Normale*, da proporsi agli altri in esempio ed ebbe dall' I. R. Governo titolo d' I. R. Fabbrica privilegiata; al che aggiungasi che all' esposizione dei prodotti d' industria di Vienna del 1845 alle sete della di lei Filanda fu aggiudicata la medaglia d' argento, quindi la conoscenza di tale fatto e della bontà naturale generalmente riconosciuta delle sete Friulane non lasciavano maravigliare, che la seta greggia da Lei presentata all' Esposizione mondiale di Londra, avesse ottenuto la grande medaglia, come in varj giornali se n' era sparsa la voce. Fu piuttosto di sorpresa, che il fatto non rispondesse all' annunzio, e che la lista dei premiati dal giurì dell' Esposizione di Londra non assegnasse alle di Lei sete, che una *onorevole menzione.*

Non pertanto codesta Camera Provinciale è lieta di potere, colla testimonianza ineccepibile di que' medesimi ch' erano stati chiamati a giudicare e devono in fatto risguardarsi come *competenti*, testificare, che la grande medaglia venne realmente aggiudicata alla di Lei seta, benchè poi per un equivoco, che a quella non toglie alcun merito, nè diminuisce l' onore della Provincia che la produce, non l' abbia ottenuta.

Non altrimenti si esprime sul di Lei conto il sig. Radice che da Verona scrivevale in data dell' 8 Novembre 1851. Ei dicevale: „ . . . . . . non „ posso nè devo occultare la mia sorpresa per non „ aver trovato compreso nell' Elenco dei Premiati „ all' Esposizione di Londra il di Lei nome pelle „ sete greggie colà inviate, giacchè l' indicazione „ del premiato che risultava dalla mia lettera stata „ pubblicata coll' Eco della Borsa, alludeva appunto a Lei, ottimo Signore, siccome uno dei „ più distinti cultori del Friuli in questa nobile „ industria.

„ La Sezione XIII. alla quale aveva l' onore „ di appartenere ed a cui era demandato il giudizio dei prodotti Serici, aveva ad *unanimità* „ riconosciuto che le sue sete per buona natura „ ed eccellente filatura dovevano essere classificate „ fra quelle designate pella Medaglia, ed in questo tempo era stato redatto e firmato il relativo „ processo Verbale. Che in questa Sezione vi fossero uomini autorevoli e competenti per un tale „ giudizio basta il rissovenirsi che facevano parte „ M.r Arles - Dufoun di Lione, M.r Makler di „ Zurigo, M.r Vertù di Torino e fra gli altri M.r „ Kemps Presidente che è comproprietario d' uno „ de' principali stabilimenti di manifatture Seriche „ nell' Inghilterra. Come ed in qual modo poi sia „ avvenuta una tale ommissione nella lista dei „ premiati, è ciò che non sò spiegare potendo „ egualmente derivare da semplice sbaglio di trascrizione dei processi Verbali, quanto da modificazioni che per avventura fossero state introdotte dal Consiglio dei Presidenti dopo la mia „ partenza; ma e nell' uno e nell' altro caso la „ ragione ed i titoli di merito stati formalmente „ riconosciuti in onore delle di Lei sete per concorde voto di tutti i Membri della Sezione XIII., „ devono restare integri, e di questa testimonianza „ che mi trovo in obbligo di tributarle, l' autorizzo „ ad usarne in quel miglior modo che crederà, „ non potendo essere contendibile il merito che si „ è acquistato all' Esposizione di Londra . . . .

Una sì onorevole testimonianza del sig. Radice veniva pienamente convalidata dal sig. Virtù di

Torino, che il 19 Dicembre 1851 scrivevale le precise parole: „ . . . . . . Avendo consultato il mio „ *memorandum* dell' Esposizione posso accertare „ che all'articolo *Austria N. 77. G. Batt. Mattiuzzi in Varmo (Friuli) Seta Greggia dalli 8/10 d. alli 50/52 d. filatura importante, e qualità di merito* classificata dai Giurati col N. 1, mentre che *al N. 84 G. Querini di Venezia* si legge „ *Seta greggia bella qualità* classificata dai Giurati „ col N. 2.

„ Il N. 1. importava la prima medaglia e „ perciò non posso spiegarmi come non vi sia stata „ accordata . . . . . . „. Se i sigg. Radice e Vertù non sapevano comprendere come il di Lei nome potesse essere stato omesso dalla lista dei premiati, getta un pò di luce su ciò la lettera che dirigevale da Lione in data 30 Novembre 1851 l'altro loro collega il sig. F. Arles-Dufour, il quale dice „ che la classe XIII, della quale facevano parte i sigg. Radice, Kemps e lui avea „ creduto, che tutte le seterie e le sete fossero „ delle sue attribuzioni, ma che compiuto tutto il „ suo lavoro, la Sezione delle materie animali e „ vegetali, composta principalmente di dotti, reclamò l' esame, il giudizio e la ricompensa „ delle sete greggo, lasciando a quella le sete „ lavorate „.

Soggiunge il sig. Dufour, che il giudizio sulle di Lei sete fu dato da quella Sezione; e che la Sezione XIII, quantunque avesse rimesso all'altra il suo lavoro preparatorio, non avea mai cercato d' influire altrimenti sui suoi giudizj.

Maggiore chiarezza ancora porta la lettera, che da Londra scrivevale in data del 10 Gennajo a. c. la Ditta commerciale in sete greggie Fardati Coxhead e Comp. dicendo: „ . . . . . . Il fatto sta „ che il sig. Kemps, Presidente della Sezione N. 13, „ d' accordo cogli altri Giurati, pronunciava chiaramente in favore della vostra Seta come meritante la Medaglia, ma che prima della chiusura „ dell' Esposizione venne deciso dai Direttori principali che le sete greggie non dovrebbero entrare nella sfera delle funzioni della Sezione „ N. 13, la quale aveva da pronunciare essenzialmente sulle stoffe soltanto; per conseguenza le „ prime materie vennero sottomesse alla decisione „ della Sezione N. 4 colla quale il sig. Kemps „ non aveva niente da fare. È però sempre di „ avviso che la Medaglia vi era dovuta e che „ nella Sezione N. 4 li Giurati per essere Professori e non persone pratiche vi hanno fatto „ involontariamente del torto.

„ Questa è la sostanza delle spiegazioni del sig. Kemps . . . . „. Da questa lettera, come dalle superiormente citate, apparisce evidentemente, che le persone competenti avevano deciso tutte in favore della di Lei seta. Che se potesse rimanere il dubbio, che la Sezione XIII. del giurì giudicando della seta greggia, ch'è il prodotto d' un primo lavoro manufatturiero a cui viene sottoposta la materia prima dei bozzoli, fosse entrata nelle attribuzioni della Sezione IV, la quale comprendendo le materie prime apparteneva ai naturalisti più che ai manufatturieri, un' altra lettera che scrivevale da Verona il sig. Radice in data 19 Gennajo a. c. farà svanire anche questo: Ecco le precise parole del sig. Radice: „ . . . . . . A rettificazione e maggiore illustrazione delle risposte „ date dagli onorevoli miei Colleghi Le gioveranno li seguenti schiarimenti che poggiano intimamente sopra fatti e che provano la competenza della Sezione mia al giudizio delle sue „ sete.

„ A seconda delle normali stampate e distribuite a tutti i Giurati, tutta l'Esposizione di „ Londra veniva collocata in 30 Classi, accennando per ciascuna la Serie delle produzioni „ che vi dovevano appartenere.

„ La Sezione XIII. comprendeva quindi 37 „ particolari denominazioni divise in sette Categorie controdistinte dalla lettera *A.* sino a *G.* „ La Categoria *A* abbracciava:

„ I. Spun Silks Seta filata
„ II. Throvn Silks „ torta
„ III. Sewing Silks „ cucirina.

„ Referenti nella Sezione *A* o per meglio „ dire su questi tre articoli erano M.r Kemps, „ M.r Vertù ed io, e non solo tra noi d' accordo „ proposimo per Lei la Medaglia, stante il merito „ distinto delle sue sete, ma la Sezione in pieno „ e ad *unanimità* sanzionò il nostro voto.

„ Sotto questo rapporto sarebbe inesatta la „ lettera Fordati Coxhead e Comp. ove dice di „ *pronunciare essenzialmente sulle stoffe, soltanto* e „ se anche la Sezione IV. a cui incumbeva l'esame ed il giudizio delle materie animali fosse „ competente a pronunciarsi sulla natura delle di „ Lei sete, non avrebbe mai dovuto paralizzare il „ giudicato della mia Sezione che riconosceva in „ essa anche un merito particolare di filatura ...... „. Da questi schiarimenti ben si vede che le sete filate erano, come doveano essere, assegnate agli uomini pratici, che potevano giudicarle dal punto di vista dell' uso; i quali essendo stati unanimi nell' attribuire il primo premio alle sete della di Lei filanda, ne viene ch' Ella, se ha una medaglia di meno, nulla perciò perdette del riconosciuto di Lei merito. E ciò serva d' incoraggiamento a Lei ed a tutti i filandieri della Provincia, per presentarsi valorosi al cimento alla prima occasione che si presenti. Faccia Ella l' uso che crede di questo documento.

Il Presidente
P. CARLI

Il Segretario
P. VALUSSI

SUL QUESITO

Se le Prenotazioni non convertite in Iscrizioni assolute prima del fallimento, siano operative sui beni obnoxj Concorsuali.

(Continuazione e fine V. il n. antec.)

Le premesse considerazioni sono avvalorate dai giudicati, che ora si vanno registrando.

N.° 5767. *Sentenza*

Nella Causa promossa col Gravame di Priorità 27 luglio 1849 N.° 3411 da Giuseppe Mastelli del fu Lodovico, possidente di Ficarolo, rappresentato dall' avv. Zarattini contro Vincenzo dott. Pellegati Ricci, possidente di Ficarolo, Samuel Bassani, Salomon Pesaro, possidenti di Ferrara, Leon Carpi possidente di Bologna, e Lazzaro Carpi pure possidente di Bologna, ora dimorante in Ficarolo, Giuseppe Forti, Antonio Dalbuoni ed Angelo Tugnoli possidenti di Ficarolo, Rubino Maroni Negoziante di Mantova, Aronne Tinzi possidente di Padova, e Paolo Pinotti negoziante di Ostiglia, rappresentati da ultimo dal patrocinatore comune avv. Costantino dott. Brandolese, in punto che sia pronunciato:

Dovere esso Gius. Mastelli nella Graduatoria 30 maggio 1849 N.° 2427 trasportarsi dalla Classe IV alla Classe II tra i creditori ipotecarii, per quanto al suo credito delle capitali L. 480 e delle altre L. 60 di spese, liquidato colla Sentenza 18 maggio 1845 *N.° 2408 e ciò colla poziorità* della Prenotazione 30 ottobre 1837 Vol. 459 N.° 1265.

Irrotulati gli Atti in concorso dei rappresentanti delle Parti il giorno 29 ottobre ultimo scorso.

L' I. R. Pretura in Occhiobello ha giudicato e giudica: Doversi licenziare come licenzia il suddetto Gravame di Priorità di Giuseppe Mastelli col quale questi addimandava che fosse in confronto dei creditori RR. CC. pronunciato:

Dovere esso Mastelli nella Graduatoria 30 maggio 1849 N.° 2427 trasportarsi dalla Classe IV alla Classe II tra i creditori ipotecarii per quanto al suo credito delle capitali L. 480 e delle altre L. 60 di spese liquidate colla Sentenza 18 maggio 1845 N.° 2408 e ciò colla poziorità della Prenotazione 30 ottobre 1837 Vol. 459 N.° 1265. Condannato altresì il medesimo Giuseppe Mastelli a pagare entro giorni 14 alla Controparte L. 74: 95 per così liquidate spese di Lite.

Locchè s' intimi personalmente ai rappresentanti delle Parti.

Dall' I. R. Pretura in Occhiobello
Li 31 decembre 1850.

Il R. Pretore
Angelini.

Motivi

L' unica norma dietro la quale deve essere proceduto in questo Regno, per quello riguarda le Prenotazioni ammesse dalle veglianti Leggi, si è la Notificazione 27 aprile 1824 come questa espressamente indica nella sua introduzione, e perciò è fuori di luogo l' invocare disposizione di altre leggi, per ritrovare appoggio a conclusioni contrastanti con quanto dalla predetta Notificazione viene assolutamente e chiaramente sancito.

Stabilisce questa al suo §. 15 che allorquando la Parte che fece eseguire la Prenotazione ottiene in suo favore una Sentenza definitiva, nella Causa risguardante la pretesa contemplata dalla preceduta Notificazione, e produce colle due prescritte Note la Sentenza stessa passata in giudicato all' Ufficio delle Ipoteche, questo ne fa la relativa Inscrizione, e l' annotamento in margine alla Prenotazione, la quale deve così valutarsi e risguardarsi in tutti i suoi effetti come ogni altra Iscrizione ottenuta secondo le norme delle vigenti Leggi Ipotecarie.

Non è dunque soltanto necessaria per soddisfare all' obbligo imposto da questa disposizione, che la Parte che ha conseguito la Prenotazione ottenga a suo favore una *Sentenza definitiva*, od una Giudiziale Convenzione (locchè è tutt' uno) che giustifichi il proprio titolo, ma egli è altresì indispensabile che tale Sentenza o Convenzione sia dalla Parte prodotta al competente Ufficio Ipotecario, perchè questo ne abbia a fare la relativa Iscrizione, e l' annotamento in margine alla Prenotazione, ed allora soltanto quest' ultima, perchè in tal guisa si è corrisposto all' ingiunzione della Legge, si eleva alla condizione di *una Iscrizione Ipotecaria propriamente detta, di una Ipoteca* assoluta.

Una diversa interpretazione del suddetto §. 15 della Governativa Notificazione è resistita dal letterale tenore del §. stesso, e non vi è quindi motivo sufficiente per appigliarvisi, se anzi ogni altra considerazione conduce ad addottare la medesima letterale interpretazione, specialmente poi nel riflesso, che diversamente ne verrebbe l' incompatibile *conseguenza che sarebbe trattata* e considerata come oziosa la prescrizione di una pratica, che il Legislatore ha manifestamente ordinato come essenziale, e che essendo i Registi Ipotecarii stati istituiti a pubblico vantaggio, e dovendo perciò essere materialmente tenuti nei modi dai relativi Regolamenti ordinati onde quanto in essi viene inscritto, risulti sicuro e provato, dietro la natura dell' Atto a cui la Inscrizione si riferisce, il disalvearne dovrebbe *arrecare pregiudizio soltanto a colui*, che avesse trascurato le pratiche suavvertite.

Ciò posto dovendo il Giudice a termini del §. 119 del Giud. Regol. collocare nella seconda Classe quei creditori che sono muniti di pegno, od Ipoteca e non potendo pei motivi di sopra addotti considerarsi la Prenotazione sulla quale si appoggia l' Attore Giuseppe Mastelli, come una Ipoteca nel senso di quel §., la Pretura non poteva pel credito relativo, porlo, nella Graduatoria, in questa Classe, nè può concedergli ad esso, di essere in quella trasferito, come domanda col prodotto Gravame di Priorità.

Il producente Mastelli non può quindi ascrivere che a se stesso, se tenendo tutti i materiali per convertire in Ipoteca assoluta la conseguita Prenotazione, non ha esaurite le pratiche che la legge ha, onde ottenere quell' intento, essenzialmente ordinate.

Per questi motivi si è deciso come nell' odierna Sentenza e molto più quanto alle L. 60:00 di spese, poichè queste non sarebbero state nemmeno contemplate dalla Prenotazione, condannando a termini di Legge l' Attore, come soccombente nel merito, anche alla rifusione delle spese di Lite.

Occhiobello li 31 decembre 1850.

Angelini *Pret.*

La Decisione Appellatoria 26 aprile 1851 N.° 5775 confermò la Sentenza di Prima Istanza.

Torino, che il 19 Dicembre 1851 scrivevale le precise parole: „ . . . . . . Avendo consultato il mio „ *memorandum* dell' Esposizione posso accertare „ che all'articolo *Austria N. 77. G. Batt. Mattiuzzi in Varmo (Friuli) Seta Greggia dalli 8/10 d. alli 50/52 d. filatura importante, e qualità di merito* classificata dai Giurati col N. 1, mentre che *al N. 84 G. Querini di Venezia* si legge „ *Seta greggia bella qualità* classificata dai Giurati „ col N. 2.

„ Il N. 1. importava la prima medaglia e „ perciò non posso spiegarmi come non vi sia stata „ accordata . . . . . . „. Se i sigg. Radice e Vertù non sapevano comprendere come il di Lei nome potesse essere stato omesso dalla lista dei premiati, getta un pò di luce su ciò la lettera che dirigevale da Lione in data 30 Novembre 1851 l'altro loro collega il sig. F. Arles-Dufour, il quale dice „ che la classe XIII, della quale facevano parte i sigg. Radice, Kemps e lui avea „ creduto, che tutte le seterie e le sete fossero „ delle sue attribuzioni, ma che compiuto tutto il „ suo lavoro, la Sezione delle materie animali e „ vegetali, composta principalmente di dotti, reclamò l' esame, il giudizio e la ricompensa „ delle sete greggo, lasciando a quella le sete „ lavorate „.

Soggiunge il sig. Dufour, che il giudizio sulle di Lei sete fu dato da quella Sezione; e che la Sezione XIII, quantunque avesse rimesso all'altra il suo lavoro preparatorio, non avea mai cercato d' influire altrimenti sui suoi giudizj.

Maggiore chiarezza ancora porta la lettera, che da Londra scrivevale in data del 10 Gennajo a. c. la Ditta commerciale in sete greggie Fardati Coxhead e Comp. dicendo: „ . . . . . . Il fatto sta „ che il sig. Kemps, Presidente della Sezione N. 13, „ d' accordo cogli altri Giurati, pronunciava chiaramente in favore della vostra Seta come meritante la Medaglia, ma che prima della chiusura „ dell' Esposizione venne deciso dai Direttori principali che le sete greggie non dovrebbero entrare nella sfera delle funzioni della Sezione „ N. 13, la quale aveva da pronunciare essenzialmente sulle stoffe soltanto; per conseguenza le „ prime materie vennero sottomesse alla decisione „ della Sezione N. 4 colla quale il sig. Kemps „ non aveva niente da fare. È però sempre di „ avviso che la Medaglia vi era dovuta e che „ nella Sezione N. 4 li Giurati per essere Professori e non persone pratiche vi hanno fatto „ involontariamente del torto.

„ Questa è la sostanza delle spiegazioni del sig. Kemps . . . . „. Da questa lettera, come dalle superiormente citate, apparisce evidentemente, che le persone competenti avevano deciso tutte in favore della di Lei seta. Che se potesse rimanere il dubbio, che la Sezione XIII. del giurì giudicando della seta greggia, ch'è il prodotto d' un primo lavoro manufatturiero a cui viene sottoposta la materia prima dei bozzoli, fosse entrata nelle attribuzioni della Sezione IV, la quale comprendendo le materie prime apparteneva ai naturalisti più che ai manufatturieri, un' altra lettera che scrivevale da Verona il sig. Radice in data 19 Gennajo a. c. farà svanire anche questo: Ecco le precise parole del sig. Radice: „ . . . . . . A rettificazione e maggiore illustrazione delle risposte „ date dagli onorevoli miei Colleghi Le gioveranno li seguenti schiarimenti che poggiano intimamente sopra fatti e che provano la competenza della Sezione mia al giudizio delle sue „ sete.

„ A seconda delle normali stampate e distribuite a tutti i Giurati, tutta l'Esposizione di „ Londra veniva collocata in 30 Classi, accennando per ciascuna la Serie delle produzioni „ che vi dovevano appartenere.

„ La Sezione XIII. comprendeva quindi 37 „ particolari denominazioni divise in sette Categorie controdistinte dalla lettera *A.* sino a *G.* „ La Categoria *A* abbracciava:

„ I. Spun Silks Seta filata
„ II. Throvn Silks „ torta
„ III. Sewing Silks „ cucirina.

„ Referenti nella Sezione *A* o per meglio „ dire su questi tre articoli erano M.r Kemps, „ M.r Vertù ed io, e non solo tra noi d' accordo „ proposimo per Lei la Medaglia, stante il merito „ distinto delle sue sete, ma la Sezione in pieno „ e ad *unanimità* sanzionò il nostro voto.

„ Sotto questo rapporto sarebbe inesatta la „ lettera Fordati Coxhead e Comp. ove dice di „ *pronunciare essenzialmente sulle stoffe, soltanto* e „ se anche la Sezione IV. a cui incumbeva l'esame ed il giudizio delle materie animali fosse „ competente a pronunciarsi sulla natura delle di „ Lei sete, non avrebbe mai dovuto paralizzare il „ giudicato della mia Sezione che riconosceva in „ essa anche un merito particolare di filatura ...... „. Da questi schiarimenti ben si vede che le sete filate erano, come doveano essere, assegnate agli uomini pratici, che potevano giudicarle dal punto di vista dell' uso; i quali essendo stati unanimi nell' attribuire il primo premio alle sete della di Lei filanda, ne viene ch' Ella, se ha una medaglia di meno, nulla perciò perdette del riconosciuto di Lei merito. E ciò serva d' incoraggiamento a Lei ed a tutti i filandieri della Provincia, per presentarsi valorosi al cimento alla prima occasione che si presenti. Faccia Ella l' uso che crede di questo documento.

Il Presidente
P. CARLI

Il Segretario
P. VALUSSI

Un Municipio di Francia ha stanziato testè un nuovo balzello su tutti i possessori urbani di veicoli *di lusso*, all'effetto di riformare e conservare sempre in istato perfetto le guide di pietra ed il ciottolato della città. Questa tassa fu accolta assai di buon viso da tutti i signori che hanno carrozze, carrozzini, curricoli ecc., perchè si fecero subito accorti che mercè la ristorazione ed assidua manutenzione dei selciati urbani avrebbero non solo risparmiato molta di quella moneta che essi spendevano per racconciare i loro veicoli, ma anche molto tempo e noje e disagi. Se mal non ci apponiamo ci sembra di poter guarantire che se anche il nostro Municipio imponesse sì fatto balzello sarebbe dai più accolto con uguale favore.

I lavori della stazione della strada ferrata di Trieste avvanzano alacramente come pure quelli della strada stessa fino a Nelresina. Presso questo villaggio si adopra una macchina che traduce dal mare al monte tutti i materiali che vi portano le barche, e ciò col solo peso delle pietre inutili che si fanno scivolare per una rapidissima china, e da questa al mare!!

La Direzione dell'Ospedale di Pavia elargì solennemente alcuni libretti di lucro presso la cassa di risparmio a parecchi infermieri che si distinsero pel loro zelo, intelligenza, ed operosità nel soccorrere ai poveri infermi curati in quel Pio Luogo. — Noi facciamo plauso alla liberalità di quella spettabile Direzione avendo per fermo però che nessuna mercede materiale possa ispirare in chi serve i malati quella abnegazione, quella carità di cui loro è d'uopo per isdebitarsi degnamente di un uffizio tanto geloso, poichè crediamo per certo che solo le celesti speranze possano avvalorare l'anima umana di sì mirabili virtù. Quindi con ogni nostro potere facciamo raccomandato la istituzione delle Suore di Carità pel servizio del nostro Ospedale, come quella che solo può mutare la condizione igienico-morale del Pio istituto, e farlo riuscire un luogo caro e desiderato agli infermi tapini.

Una società di capitalisti si sta occupando di un piano per istituire una corrispondenza regolare a vapore fra Trieste e Nuova-Yorck.

Presso Parigi si fanno prove di fuochi a diversi colori. Questi dovranno servire di notte a far segnali sul mare, onde prevenire le terribili collisioni tra Vapori, che tante volte occorsero, colla perdita dei navigli e quel che più vale colla jattura di moltissime vite umane.

Secondo recenti notizie gli ostacoli che indugiarono il compimento delle strade ferrate Lombarde sono in gran parte disfatti, sicchè si può sperare che nel prossimo anno 1853 si potrà percorrere l'intera linea che vi ha da Venezia fino a Como.

A Bruxelles si pubblica ogni anno la relazione dello stato in cui furono trovate le farmacie dalle autorità mediche che le visitarono. Questo ci sembra un mezzo certo perchè queste nobili officine siano sempre serbate con quella perfezione che si richiede perchè servano bene alla pubblica igiene a cui sono consacrate.

A Trieste si è pensato di guarantire la pubblica salute contro i danni che le potevano venire dall'*abuso che alcuni stagnini nomadi* facevano delle preparazioni di piombo per *istagnare* gli utensili di rame. Avendo veduto più volte per la nostra città di sifatte officine anonime, e di più sapendo che a questo effetto gli abitanti de' nostri villaggi si giovano sempre di questi artefici errabondi, preghiamo le nostre Autorità Municipali e Comunali a sorvegliarli facendo esaminare da chi sa gli utensili che escono dalle loro mani, onde farsi certi che anco tra noi non abusino di una preparazione venefica, mentre si crede che adoprino a cessare i mali effetti di un'altra.

Il Governo di Francia offre un premio di 50 fr. a chi scoprirà il modo di applicare economicamente all'industria la Pila del Volta per ritrarne luce e calore, ed a chi meglio saprà utilizzare questo congegno del grande Italiano in pro della chimica, della meccanica e della medicina pratica.

Un meccanico viennese ha trovato un nuovo bollino da suggellare le lettere, applicato il quale, le lettere una volta aperte non ponno più esser chiuse.

Il medico gubernale di Milano dott. Giamelli in una seduta dell'Ateneo Lombardo ha proposto qual tema degli studj di quel dotto Consesso di avvisare ai mezzi di allontanare dai centri delle città e delle contrade popolose tutti gli opifizj che danno esalazioni fetide ed insalubri, nonchè quei mestieri che sturbano con incessanti fragori i sonni, la quiete e le occupazioni degli abitanti. Vogliamo sperare che le proposte autorevoli del savio dott. Giamelli non siano state indarno, e che quindi non andrà guari che almeno la insubre metropoli sarà francata da questi disagi, che tra noi rimaranno pur troppo un pio desiderio forse fino all'anno filosofico 2240.

La Società francese d'incoraggiamento per l'industria nazionale e specialmente pell'agricoltura, pella meccanica, pella chimica e pell'economia domestica ha celebrato testè in Parigi il suo cinquantesimo anniversario. — In questa solenne congiuntura essa ha distribuito le seguenti medaglie:

La prima per fattura di gelatine e colle forti.

La seconda per coltura di piante economiche, esotiche ed indigene.

La terza per perfezionamento dell'arti ceramiche.

La quarta per fabbrica di reti.

La moneta assegnata per i premj messi in concorso nell'anno 1852 sommava a 210,600 franchi così ripartiti:

Premii d'agricoltura	81,300
» di arti meccaniche	44,500
» di arti chimiche	51,900
» di economia domestica	9,700
» di arti litografiche e fotografiche	23,200

I temi proposti pel concorso furono i seguenti:

1 Descrizione di una malattia particolare dell'erbabietola e della cura relativa.

2 Produzione economica dell'ossigine come mezzo di calorificazione.

3 Mezzo di ridurre la torba a perfetto combustibile.

4 Fabbrica economica dell'ammoniaca e sali ammoniacali ad uso agricola.

G. ZAMBELLI.

Agli Amici dei Fiori

Quando nel decorso novembre l'*Alchimista* divisava il nuovo giardino fiorifero del nostro Nicolò Bugno (volgo il Veneziano), e pella vegnente primavera imprometteva in suo nome un bel mazzolino di fiori al giorno a tutte le bennate persone che avessero voluto rimeritare quel presente con una sola lira mensile, molti credettero che questa proposta non fosse che un *puff*, un *canard* ec. ec. — Quei signori però si ingannarono a pezza così dubitando, perchè ora il Bugno non solo si dichiara pronto a serbare la sua promessa, ma anche la amplifica a tale da farla assai più mirabile e più gradita ai signori Udinesi.

Il Bugno dunque alla prima sua proferta, altra ne aggiunge, quella cioè di proferire, verso la retribuzione di un'altra lira mensile, due *Bouquets* il mercordì ed il sabbato di ciascuna settimana, quindi anche nel verno in cui i fiori costano venti volte più che in estate.

Ai signori ed alle signore poi che si iscriveranno come socii nell'*Album* del nostro floricultore, egli offre libero accesso nel suo giardino, ed a tutti coloro che si degneranno di visitarlo verrà presentato qualche bel fiore.

I visitatori che possedessero piante ad essi mal note potranno apprendere in questo giardino la nomenclatura scientifica di questi, poichè in questo sopra ogni vaso in cui ci sono produzioni vegetabili non comuni ci ha una scritta che ne dice *il nome preciso*. Nè quì finiscono le liberalità del nostro Proto Giardiniere, poichè volendo anche in altra guisa ricambiare i suoi benevoli, egli loro donerà ogni sei mesi un vaso di fiori.

È vano il dire come per effetto dell' operosità intelligente e del fermo volere del Bugno, il suo giardino si arricchisca ogni dì più di novelli e peregrini arbusti, di novelle pregevoli piante di fiori, e come egli ne acquisterà sempre di più, se i signori Udinesi, e gli abitanti della Provincia vorranno essergli cortesi del loro patrocinio e delle loro ambite richieste che a lui sarà sempre agevole il soddisfare, sendochè il suo giardino tesoreggia di talli e germogli dei più scelti arboscelli e bulbi e sementi di fiori più rari, e degli erbaggi esculenti più desiderati, cose tutte, della cui perfezione egli è tanto sicuro da poterle affidare alle persone che gli sono note, coll' obbligo di pagarle solo dopo che saranno fatte certe del riuscimento.

Non abbiamo esitato a farci di nuovo lodatori degli onesti desiderii del Bugno, perchè abbiamo per certo, che se verranno benignamente accolti, quest' uomo infaticabile si avvalorerà a tentare nuovi imprendimenti e nuovi acquisti preziosi, e si avvererà così il vaticinio che abbiamo espresso nell' articolo del novembre, cioè che il giardino del Bugno emulerà nel volgere di pochi anni i principali stabilimenti fioriferi ed orticoli della nostra Italia. — Intanto, come arra del lieto avvenire che è serbato ai disegni di questo diligentissimo floricultore, giovi il dire, che le sue proferte tornarono gradite a parecchie delle nostre donne più gentili, che già le fecero con ogni loro potere raccomandate al patrocinio della classe più culta e più doviziosa della nostra Cittadinanza, alla quale il Bugno col dì quindici marzo corrente comincierà a presentare i mazzolini impromessi qualora consentino al patto espresso nella scheda.

Z.

COSE URBANE

L' Ospitale Civile di Udine avrà fra breve all' assistenza degli ammalati le Suore della Carità. Almeno ciò fanno sperare le premure del Direttore dott. Parì e lo zelo dimostrato dal Preside di questa Provincia per quanto può migliorare la condizione de' Luoghi Pii. E il nome di Suore della Carità basta ad indicare affetto di sorelle e di madri e conforto ai più acuti dolori che fanno strazio della povera umanità.

GAZZETTINO MERCANTILE

Stabilimento mercantile di Venezia.

Nel 29 Febbraio, la Camera rappresentata dal suo presidente e vice-presidente, in unione al Municipio, rappresentato da S. E. il co. Podestà, e da uno de' suoi assessori, produsse caldo indirizzo a Sua Maestà, onde venga sollecitata l' autorizzazione, da lunghi mesi invocata, d' istituire una Società anonima intitolata: *Stabilimento mercantile di Venezia*, col triplice scopo di ricever merci a semplice deposito, purchè importate direttamente dall' estero; di ricever a deposito, contro sovvenzioni, merci egualmente di diretta estera provenienza; e di prestarsi allo sconto di effetti cambiarii pagabili in questa piazza.

Notizie dei Mercati

Venezia 3 marzo. — Nessun cambiamento rimarchevole successe in commercio, nell' ultima settimana. Hanno mancato, si può dire, gli arrivi; solo un carico di arringhe giunse da Yarmouth, che troverà pronto collocamento, perchè se n' era già consumato il deposito. Pare che il dettaglio vogliasi sostenere a l. 40 daz. Vendite successero ancora nei cospettoni sul prezzo di l. 70 in partita, e l. 90 la botte in dettaglio daz. La facilità de' prezzi pare che ne prolunghi la stagion del consumo. Il baccalà si vende da l. 26 a l. 26.50 daz. in dettaglio, nè da questo limite si ponno aspettare ribassi. Le vendite d' olii si regolarono ai limiti stessi; i dettagli importanti, ma non si manifestano vendite d' una certa entità. Nelle granaglie nulla dopo la vendita dei s. 5,000 frumenti di Danubio al prezzo di l. 12.50. De' frumentoni pochissime vendite si manifestano; vuolsi verificato qualche affare ma si tiene celato finora. Nei coloniali nulla evvi che valga ripetersi. Barili 150 colofonio vennero venduti a f. 3 con isc. Le mandorle si son vendute a f. 29 in pretesa di f. 29 1/2 e f. 30. I vini trovansi in grande incaglio; per quei di Dalmazia migliori appena si offrono ven. l. 90 daz., presso ben al disotto di quanto costa attualmente all' origine. In generale i possessori di vini di Puglia preferiscono depositare nei magazzeni, anzichè vendere a quanto loro si offrirebbe, che non lascia utile alcuno, e molto ragionevolmente sembra miglior avvenire. Le valute d' oro stanno intorno il 3 per 0/0; gli argenti continuano in molta ricerca; i da 6 k. da 77 1/4 del 1849 a 82 1/2 e 3/4 del 1848; banconote a 79 3/4; prestito richiesto ad 80 e 1/2.

Sete — Udine 6 marzo 1852 — Dopo qualche settimana di tregua gli affari hanno ripreso un po' di favore; ma le vendite che si sono effettuate in questi ultimi giorni, non hanno servito che a constatare il ribasso significante sui corsi di decembre. Le greggie però, come assai scarse e quasi affatto mancanti, hanno ottenuto dei prezzi che non stanno in proporzione coll' attual corso della roba lavorata. Una partita 12/14 fu pagata per esempio a Lire 33: 10. - Un' altra 15/18 a lire 33: 6 ed una più tonda 18/04 a lire 32. — A *Milano* ed a *Lione* continua una discreta attività; però i prezzi stanno al dissotto dei nostri.

Prezzi correnti delle Sete sulla piazza di Milano in moneta Austriaca

Greggie					*Trame*				
10/12.	A.L.	22.10 a	A.L.	—.—	24/2[illegible]	A.L.	23.40 a	A.L.	22.80
10/13.	„	22.— a	„	22.—	26/30.	„	23.20 a	„	22.80
12/14.	„	22.— a	„	22.—	38/32.	„	22.70 a	„	22.20
14/16.	„	21.— a	„	21.75	30/34.	„	22.70 a	„	21.90
16/18.	„	20.50 a	„	20.50	32/36.	„	22.40 a	„	21.80
18/20.	„	19.80 a	„	19.80	30/40.	„	22.— a	„	21.60
					40/45.	„	21.60 a	„	21.25

Sulla piazza di Vienna

Trame

26/30	F.	18.1/4 a	F.	18.—
28/32	„	17.2/4 a	„	17.1/2
32/36	„	17.1/2 a	„	17.1/4
36/40	„	17.— a	„	16.3/4
40/50	„	16.1/2 a	„	16.1/4
50/60	„	15.1/2 a	„	15.1/4
60/100	„	15.1/4 a	„	15.—

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento nostrano	V. L.	24. 10	Sorgo rosso	V. L.	-9. —
Sorgo nostr. nuovo secco e di ottima qualità	„	16. 16	Grano saraceno	„	12. 13
			Avena	„	16. —
Sorgo vecchio foras.	„	15. 15	Fagiuoli	„	20. —
Segala nostr.	„	17. 05	Miglio	„	18. —
Fava	„	16. —	Lenti	„	34. —

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME